

L'OZIO DEL BIBLIOFILO/1 VIAGGIARE IN QUARTA

di antonio castronuovo

Un redattore di testi che finiscono in quarta di copertina non può svagarsi: la quarta è quella che appare non appena rovescio il libro, vado a curiosare di dietro e a volte – non sempre – ci trovo un testo che invita a farsi leggere. È infatti il testo che leggo direttamente in libreria, e se non funziona, se sbaglia mira, se non riesce a convincermi del contenuto in maniera sintetica e nitida ha perso il duello: ripongo il libro e ne maneggio un altro, poco più in là. Regole non valide per il Manga: per lui sintesi e nitidezza non valgono: le sue quarte sono esercizi un po' troppo lunghetti e carichi di macchinosa sconclusionone.

Negli ultimi tempi sono giunti alcuni prodotti da 'Manga breve': le *Estrosità rigorose di un consulente editoriale*, la *Concupiscenza libraria* (ambidue di Adelphi) e queste *Quarte*. Li soppeso, e sono diversi in tutto: lettere, pezzulli da *editor* e recensioni 'critiche' nei primi due, un ben diverso campo d'espressione nell'ultimo, scritte che reclamano uno stile, un 'approccio' del tutto dissimile. Sono le prime vetrine dei propri libri, i testi utili a catturare il lettore, che diventa acquirente se l'esca è buona.

Il prodotto: Aragno ha raccolto le venti quarte stilate da Giorgio Manganelli per i suoi stessi libri – da *Hilarotragoedia* (Feltrinelli, 1964) ad *Antologia privata* (Rizzoli, 1989) – le ha

fatte precedere da un testo empatico della figlia Lietta e seguire da una divagazione di Luigi Mascheroni. Le *Quarte*, lì nel mezzo, sono invitanti come caldarroste, che però scottano al primo morso: come quella per *La letteratura come menzogna* (Feltrinelli, 1967), che subito individua nell'oggetto letterario una cerimonialità in cui «la letteratura tocca il culmine della rivelazione mistificatrice» e ci dona l'idea ancor oggi sferzante della letteratura come artificio.



 **Giorgio Manganelli,**
«Quarte di nobiltà»,
Torino, Aragno, 2019,
pp. 80, 12 euro

levo di nomi. Non gli sfuggono le mosche. I suoi tentativi di accreditare una qualche familiarità fra di noi, o magari confidenza, sono inerte millanteria. No, non basta "tracine", "tracimiere", "arginare", non basta "mentire" per essere Jago. Qualunque piazzaggio ha dire bugie: non vi è trocca pericolosa a salivare femmina oreste a prudente: non spreco che non favorisca, né politico insidia in riserva mentale; il gazzettino froda e viavvera, il docente viziato riaccomoda a chiosa, l'intera, necessaria esistenza a antichità del padre di famiglia, il medico affabula, il guerriero "rochia" a "brumelle"; vecchio a papa garra-giano a disegnare mutua macce della tenerezza. Ma "mentire", signora, "mentire" non è soltanto falsità in un'agola di menzogne, mentre una vita, essere chiamato amici stando, mentre a vita nuovo a sangue, mentre a morte, tutti mentre il mestiere Jago dichiara che Jago è mentire. Questo, vero? E lei, mi consenta, di tutto ciò che sa che capisce? La salute, ma meglio nemmeno i nostri impieghi sa-ralci, magari levo, così fare a ripassare: siamo fittate.

G. M.

Mi soffermo però sulla prima, quella per *Hilarotragoedia*, e leggo che per l'autore si tratta di un manualetto teorico-pratico, e tuttavia, «non senza peritosa compunzione, si additano qui taluni modesti pregi del volumetto, che forse lo differenziano da altri consimili trattati, anche i più solenni». Segue l'elenco di tali modesti pregi: «L'aver proposto una nuova e a nostro avviso, pratica e maneggevole classificazione delle angosce», e poi «l'inclusione nel discorso di cervi e amebe, a sottolineare il carattere più che semplicemente umanistico dell'impostazione». Come questi dati possano essere efficaci per la comprensione del testo e per la stessa appetibilità dell'acquirente è cosa ineffabile; ben più evidente è il senso della foto dell'autore in sciarpa e cappello collocata in copertina: un'idea geniale che delineava fin da quell'esordio il magnifico iato che separava la figura del Manga dal suo stile. Resta che egli non amò mai quella foto, la giudicava sinistra e infausta, qualcosa che poteva solo fruttargli la qualifica di iellatore.

Insomma: c'è tutto Manga nelle sue quarte. E quel che a me sembra stupendo è che gli editori – lungo i venticinque anni di pubblicazioni manganelliane – abbiano inanellato questa collana di quarte d'autore, forse bizzarra, ma di compiuta bellezza.